ANNO 2. Torino, Lunedì 21 maggio 1849. *Num.* 119

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

I signori associati il cui abbuonamento scade con tutto il 15 del corrente sono pregati a volerlo rinnovare onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

Dobbiamo pregare instantemente i signori associati delle provincie, i quali non vogliono patire ritardi nella spediziane, a ritirare dall' uffizio di posta presso cui si associano il mandato, e spedirlo essi medesimi in lettera alla direzione del nostro giornale.

TORINO 20 MAGGIO

IL MINISTERO

Nelle ardue condizioni in cui versa il paese abbiamo stimato debito nostro che per quanto il personale del ministero c'ispirasse poca fiducia, pure fosse confacente al pubblico interesse di procedere con esso con moderazione, onde non rendergli più ardua la via che ei deve percorrere; e ci parveche da questo lato fosse meglio peccare di abbondanza, che non di scarsitá. Pigliammo buono augurio quando udimmo che De Launay se ne andava, e che al suo posto subentrava D'Azeglio. Ma ben presto fummo disillusi dallo strano programma di quest'ultimo, programma che non soddisfò alcuno, e che spiacque e fu biasimato da tutti gli uomini prudenti, qualunque del resto ne siano le opinioni.

Contuttociò, siccome tramezzo alle dottrine sconsolanti e passibilmente erronee che coloriscono quel lavoro, vi travedemmo nel fondo l'onestá e la lealtá di colui che fu altre volte promotore di liberali principii, continuammo a sperare, abbenchè, lo confessiamo, la nostra speranza attisichisse ogni giorno.

Noi non abbiamo accettazion di persone, e poco ci importa se al potere ci siano gli uni piuttosto che gli altri, purchè l'onore, la dignità e l'indipendenza del paese siano salvi, purchè il paese non sia isolato fuor dell'Italia, purchè non sia lasciato senza forze, purchè non sia convertito in satellite di un pianeta straniere.

Ma che fa il ministero? Malgrado le sue belle proteste, noi indarno facciam prova per liberarci da un sospetto, vogliam dire, che oltre a quanto si sa dei capitoli dell'armistizio, altri ve ne siano di più occulti e molto più vergognosi. Infatti che significano quelle astuziose vessazioni contro i militari lombardi? Non basta al ministero di avere incostituzionalmente infranto un patto politico sancito dal parlamento e dal re, che procede anco ad atti indegnissimi, e che nissuna necessitá, nissun pretesto può scusare? Qua si usurpano i cannoni alla divisione lombarda, e si scioglie il suo corpo di artiglieria; là la divisione istessa spezzolata è tenuta alla Spezia quasi in luogo di esilio; altrove sono i soldati lombardi, a cui si dà il congedo, e che sono poi avviati a torme alla volta di Vercelli, onde costringerli a rientrare in Lombardia, lo che a dirla senza perifrasi è lo stesso che farla da birro e consegnarli in mano ai loro nemici; finalmente ufficiali lombardi d'ogni grado hanno il loro congedo e con esso un passaporto e l'ingiunzione di uscire dai regi stati *fra dieci giorni*, lo che nel vocabolario di polizia, con termine un po' pulito, vale *eliminare*, e con termine meno complimentoso *sfrattare*. E fra questi uffiziali graziosamente *sfrattati* ve ne sono di bresciani che godono il diritto della cittadinanza torinese. Come il ministero giustifica questi suoi modi? Con qual diritto infligge egli lo sfratto ad ufficiali antichi, onorati, e che onoratamente servirono? Con quale onore si costituisce egli nel commesso di polizia di Radetzky, e si assume la briga di tradire quei lombardi che nel Piemonte posero fede, e di consegnarli al capitale loro nemico? Una infausta necessitá vi obbliga a sciogliere quei corpi? Su via, scioglieteli: ma quale necesssitá vi obbliga a sciogliervi dai debiti di onore?

E come procede il ministero nei suoi rapporti interni? In vece di cattivarsi con prudenti e conciliative misure l'affetto della nazione, sembra essersi pigliato l'incarico di disalienarselo sempre più. Dura tuttavia in Genova uno sconsigliato stato di assedio che avrebbe dovuto cessare appena cessate le cause, e che quand'anco esistesse soltanto di nome, sarebbe pur sempre un nome troppo odioso per non dovere concitare ed inasprire gli animi. Corre una voce che il ministero, amantissimo dell'eguaglianza dei diritti, per non far torto a Genova, abbia in animo di mettere in istato d'assedio anche la *rivoluzionaria* Torino. Frattanto le ostilità ministeriali sono rivolte contro Casale, forse per punirla di avere resistito ai benemeriti austriaci. Un altro incubo che fomenta i ministri è la *certissima* esistenza di 40 (diciamo quaranta) comitati rivoluzionari che esistono in Piemonte, ma fin ora non si sa dove: sono di qua, sono di lá, sparsi dappertutto come l'idrogeno e l'ossigeno, ma reperibili in nessun luogo. Questa ubbia ci fa sovvenire di Torresani quando sognava il comitato segreto che dirigeva i moti della Lombardia. Il comitato vi era infatti, ma . . . . . nella pubblica opinione.

È questa pubblica opinione che i reggitori dei popoli troppo spesso trascurano o non vogliono conoscere, colei, che lesa nelle sue suscettivitá, crea le rivoluzioni.

Il ministero non vuole che siavi altra opinione tranne la sua: Pinelli lo ha detto. Ma se ve ne fossero di diverse? Se ve ne fosse una più ampia, più seguita, più potente? Allora soldati e corti di giustizia. Ma le corti di giustizia hanno sparso molto sangue e consolidato niente; e i soldati fanno bene quando combattono i nemici esterni, e sempre ne riuscì male quando furono adoperati a combattere i loro propri concittadini. Sono trentaquattro anni che l'Austria si appoggia alla forza militare ed alle corti statarie, e l'Austria si è sfasciata a tal segno che nissuna umana saviezza la potrá ricomporre, almeno per lungo tempo. Quest'esempio solo dovrebbe bastare a far paura.

Se ben consideriamo i metodi a cui si appiglia il ministero, noi siamo tentati a credere che più che a riordinare e conciliare il paese ei miri ad un colpo di stato. V'ha chi sostiene che fra i patti segreti dei preliminari di pace, siavi pur quello di un'alleanza coll'Austria; ma siccome questo è un boccone che ha l'aspetto di dover essere assai indigesto, onde farlo inghiottire, dicesi, si vorrebbe trovare un motivo che facesse nascere la necessitá di chiamare a Torino un sussidio di austriaci. Forse questo non è vero; ma è una opinione abbastanza diffusa perchè meriti di essere smentita, non con parole, sibbene coi fatti.

Che un mal vento spinga il nostro ministero ad

DEI VANTAGGI DI UNA CONFEDERAZIONE ITALIANA

di un emigrato italiano.

(Continuazione, vedi il numero precedente)

La moderna invenzione delle strade ferrate richiede alcune grandiose officine per la costruzione delle locomotive e di tutti i congegni necessarii all' esercizio di quei mezzi di comunicazione. È bensì vero che una ne esista a Torrearsa poco lungi da Napoli, un' altra è nascente nel grandioso edifizio della Cavalchina dei sobborghi di Milano, alcune sono altresì attivate presso le stazioni principali dei cammini di ferro già in esercizio allo scopo di mantenere in istato lodevole le macchine in uso: ma pei bisogni, che ogni anno vanno crescendo col prolungamento delle linee delle nostre strade ferrate, quei saggi diremo così, riescono insufficienti e lo stato attuale delle nuove vie di comunicazione reclama una costruzione più intelligente e più grandiosa per soddisfare a tutte le domande del paese. D'altronde le fabbriche di questa specie non possono fare progressi e mettersi a livello di quelle dell' Inghilterra e di altri popoli avanzati nell' industria, senza estendere lo smercio dei suoi prodotti almeno a tutta l'Italia.

Non mi diffonderò quivi a mostrare i vantaggi, che ridonderebbero all' Italia nell' allargare e perfezionare la sua industria. In un mio scritto (1), pubblicato or sono quasi quattro lustri, ho mostrato con molte ragioni e col dettaglio di parecchi esempi il bisogno di applicare fra noi i lumi delle scienze al perfezionamento dell' industria; ho sviluppato l' argomento sotto ogni punto di vista, facendo conoscere all' appoggio di un gran numero di fatti i vantaggi che nascono dalla diffusione dell' insegnamento opificiario in Italia, ed avendo anche a tale scopo pubblicato alcuni libri che furono ben accolti dai miei connazionali (2). Questo studio prenderà l' estensione conveniente all'attuale incivilimento; lo spirito industrioso andrà vieppiù sviluppandosi, ed i voti di tutti i buoni verranno esauditi quando l' Italia sarà riunita col mezzo di una rappresentanza nazionale ed un potere centrale da cui avrà incominciamento una nuova era di felicità e di gloria per la nostra gran patria comune. In quell' epoca fortunata ogni ramo d' industria s' incamminerá al punto da risplendere di novello lustro, e parecchi nuovi ne compariranno a profitto della ricchezza ed alla gloria nazionale.

Torino, Faenza e Milano hanno fabbriche di carrozze, più o meno grandiose, in maggior o minor numero: ma il consumo di quei prodotti è quasi del tutto rispettivamente limitato entro gli angusti confini dei tre stati italiani, cui appartengono quelle città. Presentandosi invece libero il commercio nell' intera penisola, quelle fabbriche incoraggiate dall' incremento della vendita dei loro prodotti moltiplicheranno gli sforzi, metteranno in opera ogni studio, cercheranno ogni mezzo per migliorare le loro manifatture e far rifiorire più che mai questo ramo d' industria. Nell' incremento che va prendendo la stampa colle nuove istituzioni liberali, le numerose fabbriche di carta stabilite coi vecchi metodi non basteranno ai nostri bisogni, sussidiate ben'anche dalle due fabbriche a macchina attivate nella Lombardia, da quella eretta in Piemonte, dall' altra posta in azione nel Tirolo meridionale, da una quinta in Toscana o da altre che possono esservi nel mezzodì della penisola. E diciamo pure non bastare esse già sino ad ora ai nostri bisogni, mentre si sà che dalle tipografie di alcuni stati italiani si paga per carta anche attualmente un tributo all' estero. L' autonomia di tutta la penisola risveglierà interessi comuni alle popolazioni, ed indurrà certamente alcuni speculatori ad erigere in Italia qualche altra macchina per la fabbricazione della carta.

In prova di quanto dobbiamo ripromettercí dalle nostre crescenti industrie coll'avere libera la via in tutti i mercati del suolo italiano, riporteremo anche qualche fatto del celebre economista Melchiorre Gioia (1). La manifattura dei galloni e fili d'oro, che era decaduta in Milano avanti l'anno 1796, essendo allora questa città capitale della sola Lombardia, venne in fiore quando il ducato s'allargò trasformandosi nel così detto regno d'Itala (2) che formava uno stato in estensione triplo di prima. I telai battenti, che nel 1790 montavano al numero di 1820, sotto il regno d' Italia ascendevano a più di 3000. Con un tal allargamento di territorio le stamperie si accrebbero del doppio, e mentre nel 1796 l' insubre metropoli aveva una sola fonderia di caratteri, dopo essere stata libera dal dominio austriaco se ne istituirono altre quattro, e così fu sin d'allora quintuplicata quell' industria. Non sono a dir vero necessarii questi fatti per dimostrare quanti sarebbero i vantaggi che dall'unione risulterebbero alle città ed ai popoli; giacchè è per se stesso manifesto ed evidente che le case manifatturiere si allargheranno, si perfezioneranno e si moltiplicheranno coll'accrescere lo smercio dei loro prodotti, il che si ottiene coll'avere questi libero l'ingresso in un maggior numero di mercati, e col trovare le mercanzie nella circolazione nessun ostacolo d'imposizioni, che gravitano sull' imprenditore e sul consumatore.

Giova eziandio notare che nella nostra unione i lavori pubblici potranno essere ordinati secondo piani più conformi agli interessi generali di tutti i popoli italiani. Così nel tracciamento delle linee delle strade ferrate da costruirsi si avrà cura di combinare gli interessi particolari delle provincie con quelli generali a tutta la nazione.

(Continua)

(1) *Dello studio delle scienze applicate all' industria.* Milano 1832.

(2) *Ecco i principali di quei libri*: Elementi di meccanica *ad uso degli artefici, di cui è stata fatta la quarta edizione*; manuale di geometria per le arti e pei mestieri, *di cui è già esaurita la prima edizione*; Elementi di fisica ad uso delle scuole elementari, *dei quali sono ormai smerciate due edizioni; e finalmente la* Fisica popolare, *di cui è uscito il primo volume, ed incominciata la stampa del secondo, dovendo l' opera essere compiuta con cinque volumi.*

(1) Vedi l'opuscolo succitato di quest'autore alla pag. 4.

(2) Il *così detto* regno d'Italia consisteva in 24 dipartimenti, i quali comprendevano un territorio, che era poco più del quarto dell'intera penisola: essendo il Piemonte, la Liguria, la Toscana con Roma divisi in 19 dipartimenti uniti all' impero francese; mentre Napoli formava un regno a sè, la Sicilia era tenuta dall'ex-re di Napoli, e la Sardegna dall'ex-re di Piemonte

un' alleanza coll' Austria, non ci farebbe stupore, giacchè anche l'attuale governo francese è d'accordo colla medesima onde schiacciare la libertá in Italia. Lo ha detto il comandante spagnuolo del Mazzaredo; lo ha detto Wimpffen in un suo proclama, e lo dicono le seguenti parole del *Lloyd*, foglio semi-ufficiale di Vienna:

« In Italia la tanto temuta intervenzione francese « è ora *un fait accompli*, ma nel nostro interesse « e non contro di lui. Le truppe della repubblica « francese operano per raggiungere uno scopo comune; « e possiamo prevedere con certezza che le potenze « riunite (Francia, Spagna e Napoli) soffocheranno « ben presto e dalla radice il fuoco della rivoluzione « nello stato romano, come l' Austria lo soffoca in « Toscana. »

I quali detti sono confermati pienamente dalle opere dei cosacchi francesi.

Omettiamo di discutere la possibilitá di estinguere un fuoco che arde nel sangue di alcuni milioni di individui, e che è oramai diventato l' alimento vitale di una nazione. Il fuoco della rivoluzione in Italia non si può più estinguere, se non col compimento della rivoluzione medesima, cioè coll'indipendente autonomia degli italiani. Ma lasciamo questo, ed occupiamoci soltanto della quistione politica relativa ad un' alleanza del Piemonte coll'Austria.

Confidare nell'Austria non si può, giacchè ella medesima è a tale ridotta da non potere più difendersi da sola, e da dover commettere la propria salvezza all' intervento discrezionario di un potente ed ambizioso vicino. L' intervento russo è omai un fatto certo, ma avvolto tuttavia in grandi misteri; a quali patti lo Zar presta i suoi servigi? Quali sono le sue intenzioni? Che cosa può nascere da questo grave avvenimento?

Neppure è da confidare nell'apatia o nelle inclinazioni reazionarie della Francia: l'attuale governo francese è precario, e delle tante fazioni che colá si urtano, quale sará la vincitrice, e che abbia tanta virtù per sorreggere e dominare le altre? Quale sará il robusto braccio che osi riassumere in sè tutte le fila di tante passioni e moderarle a suo talento? Bonaparte? no, certo. Enrico V? neppure. Meno ancora il conte di Parigi con una reggenza. Forse il principe di Joinville, il cui partito è al presente quello che offre meno favorevoli eventualitá. All'incontro tutte le probabilitá ci traggono a credere che il sopravvento l' avranno i repubblicani; e quindi la politica della Francia cangierá immediatamente, e una guerra europea ne verrà di seguito.

Ma pongasi che la monarchia si ristauri, si daranno per vinti i repubblicani, che moltiplicano il loro numero coll'attivitá? Che faranno i socialisti che hanno corrotta una parte cospicua del volgo sofferente e filtrati i loro principii in una porzione ragguardevole dell'esercito? In tutte le ipotesi un governo inerte, che si disonora al di fuori, che si occupa soltanto a comprimere al di dentro, e la cui infingardaggine nei proprii rapporti esterni serve di alimento alle fazioni intestine, è impossibile in Francia. Luigi Filippo è caduto perciò, è caduto Cavaignac, cade ora Bonaparte, e cadrá qualunque altro segua la politica egoistica dei giuocatori di borsa. La stessa immoralità, venalitá ed avarizia dei caporioni di siffatto governo borsale è quello che lo rende incapace di soliditá.

Qualunque dunque sia il governo che sta per succedere in Francia, egli non può restare indifferente al cospetto dell'intervento russo in Ungheria, che minaccia anche la Germania; quindi il Piemonte alleato dell'Austria sarebbe il primo ad essere sacrificato.

Ammettiamo invece che la Francia continui a rimanere tranquilla dentro i suoi confini, o a cospirare al di fuori contro la libertá degl' italiani, e per conseguenza che all'Austria vadi tutto a seconda. Che spera il Piemonte da lei? Aumento di territorio? mai più. Perchè l'Austria, ove fortuna gli arrida, coi documenti del passato, è interessata a consolidare di una maniera permanente il suo dominio in Italia, e ad eliminare perciò tutti quegli ostacoli che potrebbero in avvenire perturbarglielo.

A ciò i rimedi efficaci sono: di aggrandir il regno lombardo-veneto, di dargli delle libertà che soddisfino le popolazioni, e di legarlo alla Germania colla reciprocitá degli interessi commerciali; d' impicciolire lo stato romano, troppo vasto per essere governato da un prete; e d' impicciolire lo stato sardo, ed eliminarlo dagli interessi italiani. Se questo non si fará subito, esso verrà come un corollario di un principio stabilito. L'Austria non può dominare solidamente in Italia se non coll'attirarne a sè la parte maggiore e migliore; e la Liguria e le provincie sarde oltre il Po e la Sesia hanno troppi interessi materiali per non prestarsi docilmente a quell'attrazione. Di maniera che, sotto qualunque ipotesi, il Piemonte non ha che a perdere con un'alleanza coll'Austria.

L'*Opinione* in data 16 corrente, n. 116 dopo aver riferito la nota della commissione d' inchiesta per iscrutare le cause dei disastri dell' ultima campagna, accusa in faccia al governo la disobbedienza del colonnello Sanfront. Ma perchè non si espongono i fatti per istituirne il processo? È desso il colonnello Sanfront che invita qualunque a pubblicarli.

Nè per disobbedire al generale Ramorino che non occupava la posizione della Cava nel prefisso giorno del 20 marzo il colonnello Sanfront restava *col solo suo* reggimento Cavalleggieri Lombardi a Carbonara, Groppello e Binasco in faccia all' inimico fino al mezzogiorno del 21 quando il Ramorino oziava sulla riva destra del Po, e dove con replicati ordini insisteva, che egli andasse a raggiungerlo al *sicuro*.

Nè per disobbedire agli ordini del generale Fanti, dimentico delle disposizioni verbali e scritte del generale in capo dell' armata, il colonnello Sanfront si rifiutava di seguirlo. Si udiva tuonare fortemente il cannone nella direzione di Mortara, eppure il generale Fanti faceva sfondare i barconi di Mezzanacorte ed andava in traccia del nemico verso Alessandria!

Nè fu disobbedienza il non seguirlo col reggimento sullo stradale di Genova dove era invitato dal generale Avezzana (disobbedienza questa che in *oggi* potrebbe convertirsi in lode anzichè in biasimo).

Ma il colonnello Sanfront conosceva ed eseguiva scrupolosamente quanto gli veniva ordinato dal ministro di guerra generale Chiodo colla circolare 14 marzo or decorso, n. 409, nella quale all' art. 27 *con avveduto consiglio* ordinava: « Gli squadroni « attivi de' Cavalleggieri Lombardi staranno sotto la « dipendenza del maggior generale comandante della « cavalleria all' armata, nel modo stesso che lo sono « gli squadroni attivi degli altri reggimenti Piemontesi. »

Se la divisione di fanteria lombarda (colla quale il colonnello Sanfront non aveva che fare) animata come era dal più buon spirito, fosse stata guidata da mani *esperte* e da cuori *leali* or forse difenderebbe qualche passo al Mincio anzichè ramingare disconosciuta perfino dal suo condottiero che la proclamava una mano di fanciulli, di disertori, ecc.

Ma questi avventurieri che furono imposti ai comandi nell' armata farebbero abbastanza prova che il mestiere dell' armi non si pratica scrivendo articoli nei giornali, dimenticando la prima base dell' onore fra di noi convenuta (non colle polemiche, ma in altro modo vanno regolate le differenze fra uomini d' armi e d' onore),

Mondovì, 18 maggio 1849.

SANFRONT.

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI, 16 *maggio*. Il signor Leon Faucher non poteva venire più acremente censurato di quanto lo fu col voto di ieri l' altro. Coloro stessi, ch'egli nel suo dispaccio dichiarava partigiani dell'ordine, votarono contro di lui e resero più formidabile ed esemplare il castigo. Dopo un biasimo sì solenne esso non poteva più, senza violare il principio costituzionale, rimanere al timone del governo, e perciò diede tosto la sua demissione. Ma la quistione era personale, o la riprovazione stendevasi a tutto il ministero? Questi nol credè, asserendo che i colleghi del signor Faucher ignoravano il dispaccio, e quindi non dovevano essere solidari di ciò che non conoscevano e che da loro non derivava. I maligni non ci credono, e sono intimamente persuasi che il gabinetto era informato di tutto, ma che reputò più conveniente di sacrificare solo il ministro dell'interno, anzichè ritirarsi in corpo. Il sig. Faucher verrà surrogato da un altro dello stesso colore. È facile che il sig. Remusat non accetti, ma in qualunque modo non si esce dalla cerchia de' ministri e degli aderenti di Luigi Filippo. Intanto il signor Lacrosse provvisoriamente terrà pure la direzione degli affari interni.

Non sono ancora in grado di intertenervi sulle elezioni. Le voci che corrono son diverse e contraddicenti. Secondo gli uni sono i *bianchi* i moderati gli *amici dell' ordine* che vincono; secondo altri in vece i *rossi* otterranno un inatteso trionfo. Più degli intrighi de' socialisti, gli errori del governo avrebbero prodotto questo risultato. Quello però che v'ha di vero in tutte le dicerie che si odono, si è che la lotta ferverà fra i reazionari ed i socialisti, e che la repubblica moderata, quella dalle profonde ed inveterate convinzioni, vi sarà debolmente rappresentata. La guerra sarà quindi corpo a corpo, senza un partito mediatore, che armonizzi le fazioni estreme. Le conseguenze di una tale situazione possono essere spaventevoli.

Quello che è ammirabile si è l' accordo e la premura degli elettori. In parecchi il numero de' votanti fu assai poco inferiore a quello degli inscritti, e dove le cose andaron male la differenza fu di un quinto. Parlo delle vicinanze di Parigi, perchè di altrove non sappiamo ancor nulla.

Nel dipartimento della Senna sopra 367,000 elettori, 287 votarono. Dicesi che la maggioranza degli eletti sarà de' canditati dell' *Unione elettorale*: i socialisti ne compieranno il numero.

Tanto all'assemblea quanto alla borsa regnava molta agitazione ed inquietudine sul risultato delle elezioni. Alla borsa i fondi piegarono in principio, ma alla fine si rialzarono all'annunzio che l' *unione elettorale* vinceva. I signori banchieri non dovrebbero però illudersi, giacchè nelle elezioni Parigi non è tutta la Francia. I voti che maggiormente meravigliano son quelli delle truppe. Il socialismo vi si è insinuato e corruppe lo spirito d'obbedienza, che le animava. Il socialismo nelle truppe è il massimo dei pericoli. Ed anche quì il governo ne ha tutta la colpa: esso proibì nelle caserme la lettura dei giornali socialisti, e quest' interdizione invogliava appunto i soldati a leggerli! esso punì soldati che rivelavano sentimenti democratici, ed i commilitoni se ne sdegnavano ed abbracciarono la causa e le opinioni dei puniti. Il sergente Boichot, la cui cadidatura sarebbe stata ridicola verrà pei rigori contro di lui usati, eletto ad una grande maggioranza.

Nell'assemblea i timori e le speranze agitano gli animi. Oggi ci volle tutta la fatica del generale Lamoricière, vice presidente per ottenere un po' di silenzio. I dibattimenti furono poco interessanti. Il bilancio delle spese è adottato, ora si passerà a quello delle entrate.

Circolano pei dipartimenti ed a Parigi indirizzi all'assemblea con cui le si chiede di mettere in accusa il ministero. Il signor Beaune ne presentò uno nella seduta d'oggi, sottoscritto da parecchie centinaia di cittadini; ma dopo il voto dell' 11 che cosa si può attendere su questo punto? Quegli indirizzi non sono che una protesta contro quel voto: non possono avere altro carattere.

Ieri ed oggi si continuò a respirare: ma vi ripeto la calma è breve e fallace. Se vincono i socialisti, è tutta una rivoluzione che si compie; se son battuti, il voto del 13 maggio sarà rispettato?

TOLONE, 16 *maggio*. Le notizie che si hanno dal dipartimento del Varo sono eccellenti per la democrazia. La cifra dei candidati democratici trionfò. Da una nota particolare il risultato definitivo delle elezioni in quel dipartimento sarebbe il seguente: Arnaud, Ledrun-Rollin, Arève, Suchel-Fulorau, Maurel, Conte Clavier: tutti sfegatati repubblicani.

GERMANIA.

FRANCOFORTE, 14 *maggio*. Un borghese avendo ieri ucciso un soldato austriaco ne nacque un grave alterco. Si fecero numerosi assembramenti, i soldati austriaci vennero alle mani coi cittadini, alcuni dei quali rimasero gravemente feriti.

Mentre ier l'altro il sig. Vogt, delegato della sinistra, partì per assistere alla riunione popolare di Norimberga, il ministero dell'impero inviò il sig. Raveaux ad Offenborgo, dietro richiesta fattane dal governo badese, che teme conseguenze terribili dalla riunione popolare che dovea tenersi ieri ad Offenborgo.

A Francoforte arrivarono parecchi ufficiali bavaresi, posti dalle loro truppe nel Palatinato, nell' alternativa di unirsi con loro e col popolo o di abbandonare i loro corpi di truppe. Essi preferirono quest'ultimo partito.

Il 12 l'arciduca vicario ha indirizzato un ordine del giorno ai militari tedeschi, troppo vago per poter arrestare il progresso del male, e che irriterà la sinistra dell' assemblea. In esso dichiara la quistione della costituzionalità dell'impero dover essere risolta nelle vie legali e non colla guerra civile; solamente un partito, cui sta a cuore non tanto la costituzione quanto cose assai diverse, procurare, sotto il pretesto della costituzione, di portare l'anarchia e la guerra civile in tutta la Germania: contro questo partito, contro l'anarchia doversi far appello all'irremovibile fedeltà, coraggio e concordia dell'armata germanica, al cui onore è affidata la sicurezza di tutta la patria.

Appena pubblicato questo proclama fu lacerato e strappato da tutti gli angoli della città.

Nella tornata d' oggi furono annunciate altre 5 demissioni. I due deputati del Limborgo hanno fatto inserire a protocollo una protesta contro la futura riunione del ducato di Limborgo alla Germania: ne seguì un sì vivo movimento d' indignazione da parte dei deputati della sinistra, che uno dei deputati limburghesi ancora presenti dovette abbandonare la sala.

Il presidente dell'assemblea riferì, il vicario dell'impero avergli questa mattina annunciato che la formazione del ministero era compiuta, ed il programma già stabilito; ma che essendosi ricevuto per telegrafo la notizia del prossimo arrivo di un commissario del governo prussiano, incaricato di una missione relativa alla costituzione dell'impero, egli erasi risoluto a sospender la nomina definitiva del suo ministero. S. A. I. pertanto invita l'assemblea nazionale ad accordargli ancora una breve dilaziono per fissare le sue risoluzioni.

Il presidente annunciò poi essere stato assicurato dal ministero della guerra che i deplorevoli avvenimenti succeduti ieri saranno sottomessi ad una severa inchiesta: la stessa assicurazione venne fatta da Deetz comandante della città.

Si propose l' allontanamento delle truppe appartenenti a stati che non hanno riconosciuto la costituzione; ma l' urgenza non fu ammessa, la camera essendosi divisa in 147 a favore e 147 contro; invece fu adottata la proposizione di sospendere la seduta sino alle 4, invitando il ministro della guerra a recarsi in seno dell'assemblea.

Il *Giornale di Francoforte* pretende sapere che l' arciduca vicario abbia formato un nuovo ministero composto di Mittersdorf, Peuker, de Hermann, Schmerling ed altri; ma questa notizia merita conferma.

L'assemblea costituente dello stato libero di Francoforte decise il 12, che, considerati i pericoli che sovrastano alla patria, tutti i cittadini dai 19 ai 50 anni saranno armati per la protezione della costituzione imperiale e dell'assemblea nazionale, non meno che per la sicurezza della città di Francoforte.

PRUSSIA.

BERLINO, 14 *maggio*. L' insurrezione d'Elberfeld muore d'inanizione: l'ordine v'è difeso dalla guardia civica e del recente movimento non restano altre tracce che le barricate dirette contro le truppe, le quali, per evitare l' effusione del sangue non entrerebbono.

Il 13 il presidente superiore della provincia renana diresse agli abitanti d'Elberfeld un proclama, esortandoli ad una sin-

cera sommessione, esponendo i pericoli che li minacciano qualora la ribellione ergesse di nuovo il capo.

Una deputazione d'Elberfeld giunse a Dusseldorf proponendo le seguenti tre condizioni per la capitolazione: 1. Amnistia generale; 2. Rinunziare dal chiamare sotto le armi la riserva; 3. Di non farvi entrare truppe quando gli assembramenti si dissipassero da sè. I negozianti offrono di far viaggiare a proprie spese chi volesse emigrare in America: non sembra che il presidente di governo a Dusseldorf abbia accettate quelle condizioni.

La rivolta spenta ad Elberfeld scoppia tremenda nella Marca Prussiana. La popolazione d'Iserlohn saccheggiò l'arsenale della landwehr e ne tolse le armi. Furono erette le barricate e tutti i cittadini si armarono. Ad Hagen ed in altri luoghi gli abitanti si armarono per correre in aiuto d'Iserlohn. Fu mandata una deputazione di quest' ultima città al generale comandante a Munster per domandare di capitolare Le fu imposto di riporre le armi nell'arsenale, fra 48 ore, altrimenti si procederebbe contro Iserlohn rigorosamente e la si porrebbe in istato di assedio.

Venerdì si tenne ad Iserlohn un'assemblea popolare a cui intervennero mille armati di luoghi adiacenti. Essa respinse quelle proposizioni e deliberò di non cedere se prima il re non dimette l'attuale ministero e non riconosce la costituzione imperiale.

I passi della montagna d'Hagen sono difesi da archibugieri. I contadini si sollevarono. Numerose truppe sono dirette contro Iserlohn.

A Berlino si cura poco dei moti della provincia del Reno, perchè si confida molto nelle truppe, devote ed affezionate al re.

Fu qui scoperto il disegno della costruzione delle barricate di Dresda. Gl' indizi più positivi provano che l' insurrezione era preparata, e sembra che fosse stata stabilita pel 20 maggio per tutta la Germania.

GRANDUCATO DI BADEN.

Il granducato di Baden è in piena rivolta; le truppe sono disorganizzate e ribelle. Lo spirito d'indipendenza le anima più che mai. L'11 maggio, i soldati accampati a Lorrach e luoghi adiacenti si congregarono e decisero di non combattere contro i loro concittadini, ma bensì di unirsi con esso loro in difesa della costituzione germanica. Si udirono parecchi evviva ad Hecker ed alla repubblica.

I soldati della guarnigione di Rastadt imitarono quell'esempio, liberarono i loro commilitoni messi in prigione e demolirono la casa del colonnello Pierron: Furonvi morti e feriti. Fra quelli si contano cinque uffiziali. Fu proclamata la repubblica, e, d'accordo cogl' insorti borghesi, rotti i ponti esterni, presa la fortezza e tutte le provvisioni d'armi e di munizioni. Il generale Klosmann ebbe cinque ferite.

La guarnigione di Friborgo, forte di mille uomini, imitò l'esempio di Rastadt; lo stesso fece Mannheim.

Il 13 giunsero parecchi soldati e sotto uffiziali di Rastadt ad Offenborgo, esponendo lo stato delle cose, la rivoluzione compiuta, e chiedendo rinforzi.

L'assemblea popolare di Offenborgo, a cui vuolsi assistessero 25 mila persone, fu aperta alle ore 2 pomeridiane. Fu decretato l'armamento popolare a spese dello stato, e l'immediata mobilizzazione di tutti gli uomini da 18 a 30 anni; amnistia generale; abolizione della giurisdizione militare; libera elezione degli uffiziali; abolizione senza indennizzazione degli aggravi fondiari; indipendenza assoluta dei comuni; annullazione di tutte le risoluzioni della camera dopo il 17 gennaio; immediata instituzione dei giurati; abolizione della burocrazia; instituzione di una camera nazionale; introduzione di un nuovo sistema progressivo d'imposte; instituzione di un fondo nazionale di pensione per i cittadini avanzati in età; appello al popolo badese perchè accorra in soccorso del Palatinato; instituzione di un comitato, del quale fanno parte Brentano, Peter, Fischer e due soldati della guarnigione di Rastadt.

— Dalla Svizzera si hanno i seguenti più estesi ragguagli:

Continuo è l'arrivo di rifugiati badesi in Basilea: le notizie da loro portate sono varie e contraddicenti. È però certo che in conseguenza di un ammutinamento del popolo e di una parte della guarnigione, succeduto la notte del 13 al 14, il granduca, che alla domenica aveva assistito alla prestazione del giuramento delle truppe alla costituzione dell'impero, dovette fuggire dalla città. Il municipio di Carlsruhe avrebbe allora invitato il comitato di Radstadt a venire in quella città ad assumere la direzione del governo. In una lettera da Carlsruhe 14 maggio, sono narrati i fatti che precedettero la fuga del granduca; stando alla medesima, il principe Federico avrebbe potuto a gran pena salvarsi da' soldati: i dragoni rimasti fedeli combatterono, ma furono soverchiati; fra i morti v' ha il maggiore Laroche. L'arsenale però fu difeso dalla civica, la quale fece fuoco contro i militari insorti, e questi si ritirarono dichiarando non voler combattere contro i cittadini.

A Friborgo il generale Miller aveva intimato la resa alla città, ma fu risposto negativamente; si assicura che quel generale non può contare sui suoi wurtembergbesi.

Notizie posteriori recano che il granduca ed il principe di Fürstenberg furono scortati dai dragoni a Gemersheim; non si sa ove siano i ministri Bekk e Dalch. Il comitato giunse a Carlsruhe da Rastadt con un battaglione. Brentano ed Hoff, parlando al popolo, dissero voler ordine e libertà, non volere che il cangiamento del ministero. I soldati sono del tutto dispersi; molti si salvarono a Landau.

Non si conferma l'arresto del generale Hoffmann.

Alcuni soldati vanno radunandosi a Friborgo, ove tentano riorganizzarsi eleggendo i propri ufficiali; chiesero al generale de Gagling che sulla sua parola d'onore promettesse amnistia a tutti i soldati, e che il generale Miller non entrerebbe in Friborgo. Gli avamposti di questo erano in Ebret

Il nuovo ministero è composto di Brentano all'interno, Peter alla giustizia, Eicfeld alla guerra, Gogg alle finanze.

AUSTRIA

L'imperatore dopo breve fermata a Presborgo tornò alla sera del 12 alla residenza di Schönbrunn. Questa rapidissima gita sembra non avesse altro scopo che quello di esaminare lo stato dell'esercito dopo le infinite rotte da esso sofferte: e infatti l'imperatore passò in rivista i corpi di Welden, e percorse a cavallo tutta la linea fino a circa duecento passi dagli avamposti nemici, come asserisce la *Gazzetta d'Augusta.* Nello stesso giorno gli ungheresi assalirono l'isola Schutt, e si spinsero fino ad un' ora da Presborgo. Il combattimento aveva durato tre ore, e se devesi prestar fede alla Gazzetta poc'anzi accennata, gli ungheresi vennero respinti dal generale Wohlgemuth fino a Leck, lasciando 90 usseri prigionieri: il che pretendesi per l'innanzi fosse mai accaduto.

La *Gazzetta d'Augusta* assicura altresì che 80 officiali ungheresi del corpo stanziato sotto a Comorn hanno disertata la causa magiara in seguito alla risoluzione della dieta che dichiarava decaduta la casa imperiale. Nello stesso tempo la *Presse* ci fa sapere che ai confini della Galizia nel comitato di Scharosch gli usseri di Dembinski abbiano rifiutato di passare i confini dell'Ungheria. Queste voci noi le crediamo diffuse ad arte per allontanare il sospetto sorto a Vienna che la dichiarazione dello stato d'assedio di Praga fosse stata cagionata dalla scoperta che la rivoluzione ungherese e quella che si tenta in Germania abbiano ramificazioni estese in Boemia.

Tutti i giornali del governo parlano dell' entrata dei russi nel territorio austriaco, ma finora non si ha alcuna cifra esatta, o alcun dato positivo sulle forze e sulle intenzioni di questo corpo ausiliario. Il supplemento alla *Gazzetta di Vienna* dice solo che i russi giunsero a Preran e potevano giungere per l' 11 a Göding. La visita che, come annunciavasi dal governo, lo czar doveva fare all'imperatore, a quel che pare, non avrà luogo. Lo czar trasferivasi a Mosca al primo di maggio.

BOEMIA. Dopo che la capitale fu dichiarata in istato d'assedio venne ordinato il disarmo della guardia nazionale e de'corpi civici nel termine di 48 ore. Le armi dovevano essere consegnate all'arsenale dietro ricevuta: agl'impiegati soltanto vien concesso di portare la spada. Venne poscia sospeso il diritto di associazione, resa dipendente dall'autorità militare la pubblicazione dei giornali; ingiunto a coloro che non appartenevano alla città di allontanarsene nel termine di 48 ore, è comminata la pena di morte a chiunque tentasse di oppor resistenza alla forza, o di *eccitar resistenza contro alle autorità colle parole, collo scritto o coll'opera.* Questo proclama stranamente crudele sembra non esser altro che la seconda edizione di quello pubblicato in Italia al termine dell'anno scorso.

Il *Llyod* racconta nel modo seguente le cause che spinsero il governo a mettere la città in istato d'assedio.

Si aveva intenzione di istituire nuovamente una solennità di chiesa, di fare una processione nei dintorni di Ere innanzi alle porte di Wyssehrad. Ivi volevansi attirare i contadini armati, e tutto ciò col minor schiamazzo possibile, ritornare ad un'ora stabilita e impossessarsi del Wissehrad. Onde poter intraprendere tutto ciò con maggior sicurezza si voleva frattanto organizzare una piccola sommessa contro gli ebrei nell'interno della città e per tal modo far rivolgere la forza militare su questo punto apparentemente in pericolo. Siccome già dopo gli avvenimenti della Pentecoste si avea deplorato molto di non aver veduto anzitutto occupate le alture di Praga, così doveva in pari tempo aver luogo un attacco contro il Hradcja.

Il modo con cui è enunciato questo progetto dallo stesso *Lloyd* lascia supporre che questa sia una mera invenzione del governo. Il vicepresidente del municipio barone De Mesecry pubblicò un indirizzo al popolo della campagna, lamentando la misura adottata dal governo, e l'averla messa in pratica senza previamente interrogarne il municipio: dicendo il *Lloyd*, che questo atto è scritto *in un pessimo stile, come tutti gli altri emanati dalla stessa autorità*; bisogna inferirne che esso sia una solenne protesta, una prova chiarissima che l'opposizione al governo austriaco è legalmente organizzata.

AGRAM, *8 maggio.* Da quanto si crede le risoluzioni adottate dal consiglio banale nell'ultima seduta a cui assistette il bano, risguardano delle restrizioni sulle leggi della stampa e misure per allontanare dalla città tutti i forestieri che non possono legittimare il loro domicilio. Tali risoluzioni verranno fra breve pubblicate.

Il bano è ripartito per l' armata dopo di aver rilasciato un proclama in cui ammonisce i croati all' ordine, alla quiete, e alla fedeltà al sovrano, alle quali cose sembra non siano grandemente disposti.

Fu mandato in pari tempo un corpo di spedizione a reprimere i torbidi scoppiati a Cinque Chiese.

Il generale maggiore Ottinger incaricato di questa esecuzione, ha l' ordine d' imporre alla città (di 15,000 abitanti) una contribuzione di 100,000 fiorini di convenzione in pezzi da 20 carantani e la consegna di tutte le armi, e nel caso che entro 12 ore ciò non fosse eseguito, di bombardare la città. La sollevazione di questo luogo alla destra del Danubio, secondo tutti gli indizi non rimarrà un fatto isolato.

— Il comandante delle i. r. truppe a Buda ha imposto a quella comunità israelitica una multa di fiorini 200,000 perchè mantengono intelligenze cogli insorgenti.

INGHILTERRA

LONDRA, 14 *maggio.* Nella seduta d'oggi alla camera dei lord vennero fatte ancora delle interpellanze sulla spedizione francese a Civitavecchia, per le quali eccitavasi il ministero a dichiarare categoricamente se risultasse dai dispacci ricevuti dal governo francese che quest'ultimo aveva intenzione d'occupare una parte degli stati romani.

Il ministro marchese di Lansdowne rispose, che al 21 aprile l'ambasciatore francese avevagli comunicata l'intenzione del proprio governo di fare una spedizione a Civitavecchia per assicurare la pace d'Europa, e a Roma un governo costituzionale e regolare. Il governo della regina, come non aveva suggerita questa misura, così non promise di concorrervi, e poichè le comunicazioni parlavano soltanto della spedizione a Civitavecchia, e non della marcia su Roma, il ministro l'attribuiva solo al pensiero del generale. Il ministro dichiarò parimenti di non avere avuta comunicazione alcuna sulla violazione del territorio pontificio per parte dei napolitani e degli austriaci, e quindi di poterne dir nulla, come anche di non credere che fossero stati distratti da Roma alcuni dei capi d'arte come prima si era sospettato.

Il conte Aberdeen osserva che la camera aveva diritto a spiegazioni più categoriche di quelle che il ministro aveva dato in questo momento: sospettò che il governo francese abbia dato comunicazioni più ampie di quelle dette fin qui dal ministro: finalmente tra il linguaggio officiale e semi-officiale del governo francese notò una contraddizione, e se il primo ministro di Francia dichiara che la spedizione d' Italia ha per iscopo di conservare la legittima influenza, e stabilirvi un buon governo, la Francia manterrà a Roma le sue forze per tutto il tempo che lo crederà necessario, e ciò può essere così un anno come dieci. Il governo inglese non può essere indifferente su questo proposito, ed egli deve sapere se il governo della repubblica colla spedizione di Civitavecchia intende di consolidare il governo di Mazzini o di rimettervi quello del papa.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

La mancanza di spazio non ci permise di pubblicare prima d'ora la seguente corrispondenza:

LONDRA, 9 *maggio.* Per ricompensare lord Gough della vittoria da lui riportata sopra i Tichi nell'Indostan, e risarcirlo dei dolori sofferti per le precipitate risoluzioni del parlamento, gli verrà fissata una pensione di quattro mila lire sterline, ad imitazione del premio pecuniario dato a lord Hardinge, or son sei anni, pei suoi successi nella Cina.

Voi vedete che non siamo di coloro che credono fare alcun che di grande imitando i romani che rimuneravano i loro guerrieri cingendone la fronte d'alloro. L'oro e sempre l'oro: l'Inghilterra non conosce altro; l'oro tien luogo dell'onore e delle onorificenze. L'eroe che si espone al pericolo, trova che la gloria è assai magra cosa; egli ha di bisogno di aver le tasche piene di ghinee. Mi meraviglia che quando si scolpisce in marmo, o si fonde in bronzo l'effigie dei nostri grandi uomini, loro non si metta in mano una borsa colma di danaro.

Intanto l'Irlanda muore di fame, veramente di fame, alla lettera. Mentre i nostri eroi nuotano nelle ricchezze, il popolo in Irlanda non ha altro mezzo di vivere che di farsi mettere in prigione. Si commettono delitti per l'unico scopo di mangiare la zuppa de'detenuti.

I delinquenti non vogliono essere assolti. Altrove gli accusati all'annunzio della loro liberazione gioiscono, qui avviene tutto il contrario. L'accusato ama e predilige la prigione, ove trova da vivere. La libertà è per lui la peggior condizione del mondo, perchè il riduce a morir di fame.

Qual ordinamento! qual governo! qual nazione! È veramente vergognoso d'essere inglesi quando veggonsi dei lordi piegare sotto il peso de'loro milioni di rendite, mercanti più doviziosi de're, ed alla loro porta l'umana specie in preda alle sofferenze della fame e del freddo.

Alcuni fisiologici mi dissero che gl'irlandesi di cui formicolano le nostre vie, nei quali un abito chiuso fino al mento lascia scorgere la mancanza di camicia, e che hanno improntì in viso i patimenti della loro vita, non hanno il sangue rosso. Esso sa dell'azzurrognolo a cagione dello stato continuo della natura loro non soddisfatta e sempre anormale.

Ebbene! questi irlandesi ebbero il loro liberatore, il loro Guglielmo Tell, il loro Mazaniello, il loro Spartaco; ma anche questo si ridusse a una quistione di danaro. O'Connell si fece assegnare una pensione di più di 5 mila lire sterline. Il grande uomo non ne faceva per certo un cattivo uso, ma è un fatto che per ammassar quella somma ci voleva molta fatica. Uomini disgraziati che non aveano pane con cui sfamarsi, si quotizzarono per molto tempo onde fare al loro grande agitatore un'esistenza dorata. Ei morì nella prosperità, raccomandando loro di aver pazienza.

È pure un singolare paese il nostro.

Lord Palmerston è molto imbarazzato per l'intervento russo in Ungheria. Non lo rivela, ma è così; finchè non trattavasi che della Valachia potè chiudere gli occhi, ma ora la violazione dei trattati è troppo patente, perchè si possa tacere con onore. Tuttavia l'Inghilterra anzichè suscitare una guerra europea, lascerà fare.

STATI ITALIANI

SICILIA

Un dispaccio telegrafico spedito da Termini a Messina il 9 a sera annunzia che da Palermo era arrivata a quel quartier generale una deputazione di otto persone che si presenteranno al generale in capo principe di Satriano per combinare l'entrata delle R. truppe in quella città. Il *Conciliatore* di Firenze del 17 dà che questa sarebbesi compiuta senza incontrare resistenza alcuna.

NAPOLI

Leggiamo nel *Conciliatore* del 16:

« Sappiamo che un ordine inviato dalla rada di Gaeta il 10 del mese dall'ammiraglio Baudin a tutti i capitani francesi di vascello, i quali sono nel Mediterraneo, ingiunge loro di andare a riunirsi alla sua squadra il più presto, per un motivo che non è indicato, ma che si suppone di grandissima importanza.

STATI ROMANI

Le nostre corrispondenze, che vanno fino al 14, recano che Oudinot fa passeggiare continuamente le sue truppe dintorno a Roma senza volerla attaccare in alcun modo. È credenza generale ch'esso sospenda le ostilità, fino a che l'inviato straordinario abbia presentato ai triumviri l'*ultimatum* che manda il gabinetto Barrot. Avrebbe pure mandato una sua nota, con che *consiglia* ai napolitani di non avanzarsi da Albano. Questo ristagno spiace non poco ai reggitori di Roma, perocchè scema quell'entusiasmo ond'è animato tutto il popolo dall'infima plebe ai più eletti cittadini. È però sempre mirabile il contegno di questo. Non un menomo disordine, non un furto, non una soperchieria. Queste notizie sarebbero confermate dalle corrispondenze dirette da persone ufficiali a nostri amici.

Nel *Conciliatore* di Firenze poi troviamo i seguenti ragguagli. Torniamo ad avvertire ch'esso è giornale della ristorazione:

« 14 *maggio.* — Ieri alle 5 pom. si seppe per mezzo di un dragone di Ponte Molle che i francesi erano ad Acquatraversa, 3 miglia da Porta del Popolo, venivano per dimandare di far saltare il ponte. Si spedì una ricognizione. Alle 9 e mezzo si sentì un forte colpo che anche a me come a tutti parve di cannone: si aspettò un secondo che non tardò molto, credendolo il segnale di allarme; in un momento s'illuminò l'intera città, battè la generale, andammo ai quartieri, dopo una mezz'ora ci dissero essere stato un falso allarme, ci rimandarono a casa giacchè non erano state che le mine di Ponte Molle. Si chiusero i teatri, e girando per Roma viddi vari facinorosi ritirati qua e

là per i quartieri. La notte fu tranquillissima, seguita tuttora la calma. Non è giunto alcun corriere, e non so se questa mia partirà, o quando l'avrai.

« Questa mattina ho veduti anche io da una specola i francesi accampati sopra Acquatraversa; mi paiono un 4,000 uomini con qualche pezzo d'artiglieria. Ad occhio nudo si distingue il bianco delle tende. Dalle loro mosse e da quelle dei Napoletani sembra ci vogliano bloccare; hanno chiusa ogni strada, hanno marcato il bestiame. Credo la nuova posizione dei francesi sia per impedire l'entrata di altri 4,000 uomini che doveano arrivare oggi o domani. Si diceva che Garibaldi facesse una sortita con non so quanti altri dei 12,000 uomini che sono presti a Roma.

« Le nostre informazioni porterebbero che l'armata francese portata adesso a 20 mila uomini sarebbe concentrata a Castel di Guido, ma con libero accesso alle due rive del Tevere; un corpo d'armata napolitana, composto di 15 mila uomini sarebbe ad Albano, ed in forza delle pratiche adoperate dal generale Oudinot non spingerebbesi innanzi. L'attacco per parte dei francesi avrebbe dovuto aver luogo il 15, ma è stato differito stante l'arrivo accaduto il 14 sopra la fregata la *Pomone* del sig. Ferdinando Lesseps, inviato dal governo francese ad offrire un *ultimatum* alla città. È sperabile negli interessi comuni di Roma, d'Italia e d'Europa, che questo *ultimatum* sia accettato dai romani.

« I napolitani dopo scene finte ne hanno fatta una vera; in pochi a cavallo penetrati a S. Benedetto, da dove per buona sorte era assente per poco il preside, si sono portati in un punto fra S. Benedetto stesso e Martin Sicuro, là, a quanto ci si scrive, attendendo il grosso dell'esercito con artiglieria per invadere le provincie dell'Adriatico. Secondo che noi sappiamo, il movimento dovrebbe accadere il 15; forse lo anticiperanno dietro questa mossa così azzardata. »

— Siamo assicurati che il re di Napoli entrato negli stati romani abbia istituito uffici ove si cambino i buoni del tesoro emessi coll'assenso del papa, con danari effettivi, non già quelli emessi dal governo repubblicano. Questa permuta non si fa che ai soli contadini, e i buoni sono subito distrutti.

ANCONA, 10 *maggio*. La stessa intimazione già fatta a' tre legni francesi da guerra di lasciar la nostra rada e allontanarsi, fu ripetuta al cancelliere di Napoli, unico qui rimasto alla residenza del consolato, al console austriaco e a quel di Spagna. Il popolo è nell'entusiasmo. (*Contemp.*)

BOLOGNA. Dopo d'aver resistito colla massima vigoria ai più vivi attacchi che le venivano da una forza d'uomini di forse quindici mila, Bologna non poteva più tener sodo sotto il fuoco incessante del più orribile bombardamento. Pertanto, poichè non v'era più speranza di poter far fronte con qualche esito o di tenere a lungo, alle undici del mattino del 15 deputazioni di popolani e di guardie cittadine recaronsi presso la commissione governativa perchè s'inviasse una rappresentanza al generale austriaco per ottenere concordemente una tregua alle ostilità ed il libero passaggio del corriere, al fine di conoscere le decisioni prese nella capitale. La rappresentanza fu mandata; ottenne una sospensione d'armi di sedici ore, ma colla minaccia che se alle ore cinque antimeridiane del 16 la città non s'arrendeva, il bombardamento sarebbe ricominciato. Non potendo però corrispondere con Roma, il municipio e le autorità civili e militari hanno deliberato d'inviare prima del termine suddetto altra deputazione composta dell'arcivescovo, dell'intiera magistratura, dei capi della guardia nazionale, della truppa di linea e dei carabinieri. Dopo una lunga discussione venne conchiusa la seguente capitolazione assai onorevole per la forte città, la quale per la seconda volta salvò l'onore italiano ed emulando nobilissimamente Brescia, Venezia e Roma tramanderà alla storia uno dei più venerati nomi.

CAPITOLAZIONE

Quartier generale in villa Boldrini dinanzi a Bologna il giorno 16 maggio 1849.

Col desiderio di far cessare l'assedio della città di Bologna stretta dalle II. RR. truppe austriache, che debbono prenderne possesso a nome di Sua Santità, si presentò in questo giorno una numerosa deputazione condotta da S. E. il cardinale arcivescovo Carlo Opizzoni, e composta della magistratura municipale, a capo della quale il signor senatore Antonio Zanolini, e dei signori comandanti la truppa di linea, la guardia civica ed il corpo dei carabinieri, ed onde ottenere l'intento furono stabilite le seguenti condizioni:

1. Saranno immediatamente consegnate alle truppe imperiali le porte di San Felice, Galliera e Castiglione, dovendosi le medesime sgombrar prima da qualunque impedimento.

2. Tutti i pezzi d'artiglieria posseduti dalla città, saranno tosto trasportati e custoditi nel palazzo apostolico.

3. Ne saranno guarentiti la truppa di linea, la guardia civica ed il corpo dei carabinieri, che anzi provvederanno momentaneamente al buon ordine ed alla pubblica sicurezza. Le truppe regolari presteranno il giuramento di fedeltà al Sommo Pontefice Pio IX.

4. Tutte le altre armi da fuoco, da punta e da taglio, sì di ragione pubblica che privata, debbono essere immediatamente depositate presso la porta Castiglione, ove verranno ricevute da apposita commissione composta di ufficiali imperiali e di cittadini bolognesi.

5. Nessuna delle persone attualmente dimoranti a Bologna sarà molestata dalle truppe imperiali per quanto avesse finora contro di esse operato.

6. La magistratura municipale di Bologna assume di spedire tosto la presente convenzione nelle altre città e nei comuni delle legazioni, onde impedire ogni eventuale resistenza, e sollecitare la desiderata intiera pacificazione dei paesi.

L'I. R. generale di cavalleria, governatore militare e civile di Bologna e di Ferrara
Gorczkowsky, *m. p.*
L'I. R. tenente-maresciallo comandante l'I. R. divisione nella Romagna.
Wimpffen, *m. p.*
Nagy, *m. p.*
Colonnello dell'I. R. Stato Maggiore generale.

Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo
Carlo Opizzoni, *m. p.*
A. Zanolini, *m. p.*
Senatore
Marescotti, *m. p.*
Colonnello

In seguito di essa (narra la *Gazzetta di Milano*) le porte Castiglione, S. Felice e Galliera furono aperte ed occupate dalle ii. rr. truppe; le barricate rimosse, e le artiglierie degli insorgenti lasciate al palazzo apostolico sotto la responsabilità del municipio e del comandante del 4.o leggiero pontificio. — Il disarmamento generale è in corso: — Le alture intorno alla città rimangono occupate dalle ii. rr. truppe. — Il generale di cavalleria Gorczkowsky ha assunto le funzioni di governatore militare e civile. — Le truppe da lui comandate rimangono a Bologna. — Il corpo d'armata, del quale è comandante il tenente maresciallo conte Wimpffen prenderà la direzione di Castel San Pietro.

— La magistratura con apposito proclama invitò tutti gl'individui non facienti parte della guardia civica o di altri corpi militari a consegnare i fucili. Per ogni fucile che si rimettesse promise la regalia d'uno scudo.

— Le chiavi della città furono consegnate al feld-maresciallo Radetzky; esso però, secondo il foglio di Pactha, le avrebbe subito spedite con apposito corriere a Gaeta per essare consegnate nelle mani di S. S.

TOSCANA

LIVORNO, 16 *maggio*. Ieri fu pubblicata la seguente

NOTIFICAZIONE.

È venuta a mia positiva notizia, che ad onta degli ordini da me già pubblicati sotto la data dell'11 e del 12 corr., relativi alla consegna delle armi, esiste ancora in Livorno e ne' suoi sobborghi una quantità eccessiva di armi di tutte le specie, essendomi stati indicati finanche i luoghi, dove molte si trovano nascoste. E questa notizia viene anche confermata dal fatto, che ben scarso è il numero di quelle depositate a fronte di quelle che con ogni fondamento si ritengono esistenti.

Essendo io disposto per massima, ad usare ogni mezzo di conciliazione prima di procedere agli estremi di rigore, voglio accordare un altro termine di quarantotto ore a contare dal giorno della pubblicazione della presente a quegli che non hanno ancora consegnato le armi di cui sono possessori o detentori, ordinando loro di deporre nel detto spazio di tempo e nel modo già indicato nelle menzionate notificazioni tutte le armi da fuoco, da taglio e da punta, compresevi le cosidette armi insidiose, come sarebbero le terzette e gli stili di qualunque sorta.

Spirato questo termine si procederà alla visita domiciliare, e non solo il detentore delle armi scoperte ma in mancanza di esso il proprietario od affittoario della casa, in cui saranno trovate, verrà trattato con tutto il rigore della *legge marziale*, e fucilato nelle 24 ore, dietro processo sommario.

Abitanti di Livorno! voi comprenderete la necessità assoluta di questa misura di rigore, perchè, chi non obbedisce alle leggi, non può avere che delle intenzioni ostili contro l'ordine pubblico, ch'è il mio principale scopo di ristabilire e di mantenere.

Mi attendo quindi, che tutti i bene intenzionati cittadini vorranno concorrere ad efficacemente raggiungere il fine salutare, che mi propongo, onde mi sia anche risparmiato il dovere penoso, di ricorrere alle misure estreme, che sono deciso di irrevocabilmente applicare, quando le mie intenzioni miti rimanessero deluse.

Livorno 15 maggio 1849.

Il generale d'artiglieria
di S. M. I. R. A.
BARONE D'ASPRE.

— Dopo d'aver riferito un documento tanto per sè eloquente il *Monitore* ha la sfrontatezza di asserire che va sempre più rianimandosi nei cittadini la fiducia. L'*ordine* veramente è ristabilito a forza di fucilazioni; e il governo granducale, fatto lacchè di D'Aspre, non solo somministra a ciò birri e polizia, ma anche cittadini a fucilare pel buon esempio. Ecco quanto leggiamo, vergognati piuttosto che inorriditi dalla *viltà* del Serristori, nel *Corriere Mercantile* del 19:

« Lettere di Livorno giunte quest'oggi, col vapore *Dante*, recano la notizia seguente: « Sono qui giunti oggi (18) Guerrazzi,
« Petracchi e Corubelli, i quali erano trattenuti in carcere a
« Firenze. Passeranno sotto consiglio di guerra e si può dire
« con certezza che saranno fucilati come gli altri ».

REGNO D'ITALIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

CASALE, 19 *maggio*. Si vuole proprio far torbida una popolazione che è sempre stata arcipacifica. Si direbbe, vogliasi trovar modo di metterci in casa gli ospiti di Alessandria, quasi a purgar la colpa che commettemmo nel respingerli vittoriosamente. Si cominciò per divulgare le più strane voci sul conto nostro, inventando rei tentativi fra la guardia nazionale e conflitti di essa colla linea. Si seminò la diffidenza, si gettò l'allarme, consegnando la truppa per più giorni al quartiere; s'instituirono stranamente due processi contro del *Carroccio* ed uno contro alcuni membri del circolo; questo si chiuse colla più aperta violazione dello statuto; con universale sorpresa e indignazione si fecero sette perquisizioni a domicilio, e ieri infine si pose in piedi una forza militare straordinaria sì da far quasi credere che fossimo in istato d'assedio.

Se la pubblica quiete fu mantenuta, non è certo al buon governo di Pinelli che lo si deve. Parecchi membri del circolo, tenendo per fermo che la polizia potesse bensì sciogliere una pubblica adunanza non pacifica, non mai però chiudere un circolo e d'altronde essere falsissimo che le nostre riunioni non fossero più che pacifiche, come farebbe supporre il decreto di chiusura, pensavano di convenire alla seduta ordinaria del venerdì nell'intento di sciogliere bensì l'adunanza all'intimazione che fosse fatta dalla polizia nel modo voluto dalla legge di pubblica sicurezza, ma di fare ad un tempo prendere atto dello stato pacifico della medesima. Tutto ciò pareva nei più stretti limiti della legalità: ma così non sembrò al reggente dell'intendenza, certo sig. Gianti, il quale abbia agito giusta istruzioni del nostro carissimo Pierrino, o secondo le proprie ispirazioni, bisogna proprio confessare che s'è comportato da egregio poliziotto. Ei collocò adunque alla porta del circolo un forte picchetto di soldati, un'altro forte picchetto pose davanti alla propria abitazione, mandò pattuglie attorno, mise in giro i carabinieri, e quasi tutto ciò non bastasse, prese egli medesimo, con piglio bastantemente burbero, a passeggiare davanti il caffè, dove trovavansi alcuni membri del circolo, quasi bravandoli e minacciandoli. Se tutto questo non fosse un demoralizzare bestialmente il paese, sarebbe da riderne a vedere queste scimiotaggini alla Winditzgrätz, alla D'Aspre, alla Wimpffen. Non so come sarebbe finita la cosa, poichè al vedere una forza imponente di tal guisa, uno sprezzo, un insulto tale fatto alla popolazione dal governo, la folla s'era fatta numerosa e irritatissima, se i più influenti del circolo non avessero tosto pubblicato un avviso con che si faceva preghiera al popolo tutto di astenersi dal frequentare le vie e le piazze, ove stanziavano i soldati colle armi cariche come in paese nemico, e se il generoso nostro municipio d'accordo colla guardia nazionale non avesse colle sue proteste indotto il poliziotto dell'intendenza a far ritirare i soldati. La folla a sì fratellevoli consigli si sciolse; l'adunanza al circolo non fu tenuta; ma per Dio! l'effetto prodotto non si cancella così di leggieri.

Il municipio manderà al governo vivi reclami per ciò, siccome fece già assai nobilmente per le esose perquisizioni fatte mercoledì. Reclameranno pure i superiori della milizia cittadina per la diffidenza che di essa si sarebbe così mostrata. — Mi scrivono da Alessandria che là s'organizza la resistenza legale al pagamento delle imposte indirette: a Stradella la si fa già vigorosamente.

VENEZIA. Il *Conciliatore* di Firenze ha il seguente bullettino ufficiale, che dice essergli arrivato per via straordinaria:

8 *maggio*. Il maggiore Rossarol, comandante una lunetta del forte di Malghera, spinse ieri un drappello dei nostri fino quasi presso ai lavoratori nemici, i quali quantunque protetti da una forte catena di bersaglieri, dovettero desistere dalle opere e ripiegare insieme ai loro difensori dietro ai trinceramenti.

« Durante il giorno stesso e la notte, le nostre artiglierie non desistettero dal colpire i punti principali degli assedianti. Sull'albeggiare d'oggi, due dei nostri picchetti si avanzarono l'uno lungo la strada ferrata, l'altro lungo il canale di Mestre, e riconobbero che l'inimico non era riuscito ad armare la nuova paralella, che pur appariva compiuta.

« I nostri corrispondenti di Mestre e della vicina terraferma, per solito bene informati, ci assicurano che in conseguenza del fuoco dei nostri forti per impedire i lavori nemici abbiamo loro recati danni gravissimi. Tutti i giorni si veggono trasportare sulla strada ferrata vagoni carichi di feriti del circondario di Mestre, e che in tre giorni ne arrivarono agli ospedali di Vicenza, Padova e Treviso 20 cariaggi. Gran quantità di feriti havvi pure in quello di Chivignago. Il giorno 6 si fecero a Mestre 27 amputazioni, e continue tumulazioni avvengono nella campagna.

Si calcola insomma che dal giorno in cui cominciarono i lavori ad oggi, la perdita degli austriaci sia di 300 uomini, senza contarvi molti ufficiali.

— Una lettera poi dell'11 reca che l'attacco contro Malghera dalla parte degli austriaci continua fieramente, ma sempre senza risultati, anzi con perdite crescenti.

NOTIZIE DEL MATTINO

PARIGI, 17 *maggio*. — Leggiamo nel *National*:

« Il padre Ventura, che lasciò Roma il giorno in cui venne attaccata dai francesi, ed ebbe una conferenza al Campo di Palo col generale Oudinot, giunse a Parigi.

— Secondo l'*Evènement* si sarebbero già aperte conferenze diplomatiche per regolare la forma del governo romano. Si manterrebbe la forma repubblicana, col titolo di *Repubblica Romana Apostolica*. Il papa ne sarebbe il protettore ufficiale. Una guarnigione mista delle principali potenze deliberanti occuperebbe Roma.

— Il governo ricevette dal contr'ammiraglio Tréhouart il seguente dispaccio telegrafico da Tolone in data del 16 a mattina:

« Partii avant'ieri a sette ore di sera da Civitavecchia, dove dal dì innanzi correva voce che due inviati romani fossero giunti al nostro quartier generale per aprir trattative di aggiustamento. Queste voci mi vennero confermate da una lettera del generale in capo del 13 a sera, datata da Castel Guido, la quale dice:

« Mi vengono già fatte serie proposte di sommessione; noi
« siamo pei romani come l'ancora di salute. »

« Arrivo a Tolone col *Labrador* ed il *Sané*, per poter operare il più presto possibile il trasporto dei numerosi cavalli che sono diretti per Civitavecchia. »

LONDRA. Nella seduta della camera de'lord del 15 maggio, il marchese di Lansdowne dichiarò che sebbene molti corpi di truppe russe abbiano passato la frontiera d'Austria sulla richiesta del gabinetto d'Olmütz, l'Inghilterra non è in dovere d'intervenire in quella vertenza. Interpellati sugli affari del Canadà, nelle due camere, i ministri risposero esservi truppe sufficienti per guarentire la tranquillità.

Poche notizie abbiamo dall'Ungheria. Il 10 a sera l'imperatore da Presborgo tornò a Schönbrunn. Pare che gli ungaresi ingannati dalle voci d'intervento russo, sparse ad arte dall'Austria, abbiano perduto un tempo prezioso, che avrebbero potuto adoperare col cacciar fuori gli austriaci dall'Ungheria e marciare sopra Vienna; tuttavia potrebb'essere altresì che i generali polacco-magiari reputino più vantaggioso alla loro guerra, d'insurrezionare la Galizia e la Polonia, ove possono trovare numerosi seguaci e costringere la Russia a portar fuori dell'Ungheria il campo di battaglia. Alcuni dicono che Dembinski fosse penetrato già nella Galizia, altri invece pretendono che si trovasse nelle città di montagna con un piccolo corpo. L'11 e il 12 vi furono vari combattimenti ne' contorni della grande isola Schütte, in seguito a quali correva voce ai Vienna, il 14, che Raab fosse stato ripreso dagli austriaci. Le notizie di Presborgo del 13 non ne parlano.

Secondo altre notizie il generale russo Rädiger con 18,000 uomini sarebbe arrivato già a Tyrnau ove si stabilì il quartiere generale russo, e dicesi che anche il comitato di Arva fosse occupato dai russi.

A Costantinopoli la missione del generale russo Grabbe è riuscita, grazie al procedere della Francia e dell'Inghilterra, imperocchè la Porta avendo chiesto agli inviati di queste potenze, se essa opponendosi alle esigenze della Russia, poteva contare sul loro appoggio, gl'inviati le diedero una negativa; per cui la Porta abbandonata a sè medesima fu costretta a pattovire colla sua nemica.

Si convenne pertanto che la Russia continuerà ad occupare i principati del Danubio, fintanto che durino le agitazioni della Transilvania, e che le costituzioni della Moldavia e della Valacchia saranno rivedute. È naturale che la Russia si adopererà con tutto lo zelo possibile, per far sì che la Transilvania non sia pacificata giammai e che l'occupazione moldo-valacca abbia ad essere perpetua.

I fogli viennesi non fanno che parlare di russi che in corpi numerosi si avanzano da varie parti alla volta dell'Ungheria.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

TIPOGRAFIA ARNALDI